PANDOLFO PETRUCCI

TRAGEDIA

DELL'AVVOCATO

Michele Pironti

Prezzo gr. 20

PANDOLFO PETRUCCI

TRAGEDIA

dell' Avvocato

Michele Pironti

SALERNO
TIPOGRAFIA MIGLIACCIO
1848

ATTORI

PANDOLFO PETRUCCI.
NICCOLO' BORGHESI.
GOSTANZA figlia di Borghesi, e moglie di Petrucci.
GIULIO BELANTI.
GUALTIERO consigliere di Petrucci.
BARTOLOMEO DELL'ALVIANO ambasciatore veneziano
GUIDANTONIO VESPUCCI ambasciatore Fiorentino.

Non parlano

membri del Consesso de Nove.
gente d'armi.

LA SCENA

Palagio della Comunità di Siena.

N. B.

Ciò che forma il soggetto storico della tragedia può riscontrarsi in Guicciardini sotto l'anno 1498 — *Lib.* 4.° *cap.* 2.° — *Il resto è d'invenzione* —

ATTO I.

SCENA PRIMA

Belanti solo

L'alba s'appressa — Oh! perchè mai sì lieta
Torni, o nunzia del dì? Forse sei vaga
Di rischiarar l'Italico servaggio? —
Ahi! mal s'addice il tuo sorriso a questa
Schiatta codarda! — Eterna ombra di notte,
Simile all'arti de'tiranni suoi,
Fora meglio celar cotanto scorno! —
Ma sia che vuolsi — Di tentar mi giova
Alla Patria salute; e di Petrucci
Le cittadine e le private offese
A un tempo tutte vendicando, a Siena
Restituir le sue libere leggi —
O Patria mia! oh quale amor s'arroge
A l'amor tuo! oh qual vendetta, oh quanto
Sangue s'appresta! - Ahi rabbia! - Al mio rivale,
Al tuo crudo oppressor Gostanza in braccio?..
E'l vil di tue catene, e di cotanta

Beltà fia lieto?.. — Mai: fin ch'avrò vita —
Ma omai mi tarda il riveder Borghesi.
Mancherebbe a tant'uopo?.. Oh eccolo

SCENA SECONDA

Borghesi e detto

Belanti — Amico!
Ben giungi —
Borghesi — Tu già qui?... prima del sole
In queste soglie! — E non sai tu che stanza
Son del tiranno, e'l tradimento intorno
Le veglia e morte? — Ah tu certo obbliasti
Per Gostanza la Patria! —
Belanti — Entrambe mai
Fia che Belanti obblii — La patria in breve,
Spero, fia salva; ma Gostanza... oh cielo!
Tu mi toglievi —
Borghesi — Io? lasso! a chè le punte,
Onde trafitto, è questo cor, ti piaci
Rifigger sì, che l'odio mio, che in core
Suona or vendetta di paterna offesa,
Al pondo ceda del dolor paterno?
Deh! non tentar la mia costanza — Solo
Emmi conforto a cotanta sventura,
Che, vendicando la mia figlia, piena
Questa Patria infelice avrà vendetta.
Belanti — E l'amor mio —

Borghesi — Or dì — sperar n'è dato
Ne'nostri amici? o a libertà nessuno
Amico resta in questa terra?
Belanti — Ancora
Non è sì grave de'Sanesi il sonno,
Nè tanto antica del servir l'usanza,
Che ancor non resti a libertà devoto
Più d'un cor generoso, e più d'un brando —
E quand'altro mancasse, il mio d'assai
Fora soverchio —
Borghesi — O giovannetto! troppo
Tu sei baldo dagli anni, e le vicende
Mortali solo dall'ardir misuri! —
L'ardir non giova ove è la forza, e i primi
Colpi di tirannia cadon su quello
Che più ne mostra — Di prudenza vuolsi
E di senno far prova — Opra infinita
E rischio immenso è l'espugnar tiranni —
Infamia o gloria è nell'evento: l'una
A chi ben tenta, a chi mal tenta l'altra —
Cagion d'odiarci ha il rio Petrucci molte,
Quanto più inique più fatali —
Belanti — Ed odii
L'empio a sua posta: pur che un giorno solo
Viver ne lasci, l'odiar suo fia breve —
Bor. — Oggi, quasi ad insulto, al sì gran tempo
Dismesso ufficio ne richiama; forse
Perchè maggiore a noi ne torni l'onta —

Di novelle catene ei ne vuol fabbri
Alla misera Siena, ed alle Venete
Schiere il passo vietar, che in quel di Pisa
Tendon soccorritrici all' ire inferme
Di que' prodi, cui fame, e ferro, e tutta
La rabbia della perfida Firenze
Non persuase l' odiato giogo —
La vil, si schiva di tiranni, scaccia
Gli abborriti suoi Medici, ed invece
Ne piaggia mille — Di Milano al Duca
Di Francia trepidante, ella s' è giunta
A gremir di tiranni Italia tutta,
Perchè le grame lor forze, sostegno
Ne la viltà de' popoli tremanti
Trovino incontro alla Francesca lancia —
Ed or col rio Petrucci mercanteggia
Dell' onta nostra; e stabil gl' impromette
La Signoria di Siena, ove a' nemici
Il passo ne divieti. E ciò che indarno
Tentò coll' armi di Valiano al ponte,
Tinto ancor di sanguigno, or di leggieri
Il traditor le dia del servir nostro
E dell' infamia a prezzo, e....

Belanti E del suo sangue
Aggiunger dei — Chè ancor molta gli resta
Strada a varcar; e fin che avrommi un ferro,
Ed una man che libera lo stringa,
Apprender spero alla genia proterva

D' esti Signori, che l' Italia ammorba,
Che di Bruto il pugnal non peranc' èbe
Fra i posteri di Bruto — Orribilmente
Il suon di rabbia in Siena il popol freme,
E degli odiati Fiorentini al nome
L' ira ribolle in ogni petto. Ancora
In Val di Chiana de' fratelli il sangue
Inulto scorre, e su Firenze impreca
Da' fratelli vendetta — Al popol tutto,
Poichè per lei a parteggiar si mosse,
In ira e in odio è già venuto il crudo
Signor novello, e le sue perfid' arti
D' avarizia, e di sangue — Il popol molto
D' oprar n' affida

Borghesi Oh! che dì tu? virtude
Suppponi tu nel popolo? — Corrotto
Vulgo fia mai che libertate apprezzi?
Vana speranza accogli! — Ignavia e sonno
Eterno incombe a questa terra; e male
Libero speri chi de' suoi grand' avi
Più non ricorda — Pur gran pro ne fia
L' odio antico per Flora, onde tutt' arde
Siena, a crollar l' empio Pandolfo — Poscia
Segua che vuole — A questa età di fango
Mostrar ne giovi, che, se vien negato
Viver libera vita, a generosi
Alcun non toglie vendicati in tomba
Scender, tiranni trucidando — A noi

Già viene Alviano — or la mal ferma impresa
A certo fine dirizzar n'è d'uopo —

SCENA TERZA

Alviano, Borghesi, Belanti

Bel. — Ebben che rechi, Alviano? il tuo securo
Aspetto par che speme alta ne incuori —
Alv. — Amici, all'alta trama altro non manca
Che 'l braccio vostro, e 'l senno — Appena io feci
Sparger da' nostri fra la gente il grido,
Che 'l rio Petrucci per Flora parteggia,
Meravigliosamente si commossero
Tutti i più freddi petti — All'odio antico
Odio nuovo sottentra; ed imprecato
Il giorno vien, di libertade estremo,
In cui de' Nove al gran Consesso eletto
Ebber capo Petrucci — Un mormorio
D'accenti d'ira, e di vergogna intorno
Cupo ed incerto pe' crocchi diffondesi,
Indi prorompe alle minacce, e agogna
Sangue e vendetta — Ora un feroce scerni
Tumultuar — indi una calma atroce,
Muta — più truce un nuovo moto, e a un tratto
Nuova quiete — Tu diresti un solo
Spirto informar sì varia turba, tale
Comun voler la regge — I nostri fidi
Esca allo incendio popolar ministrano,

Sicchè l'ira già ferve anzi ribolle —
Già Savello di prodi eletto stuolo
Tacitamente ha messo in arme: Naldo
Vien sollevando a pensieri di sangue
Chiunque ha un'onta a vendicar — Le destre
Già pronte alle catene or si rivolgono
Tutte ai liberi brandi: e scorno ed ira
Successe immensa, che un istante solo
Re si tenne Petrucci, e 'l ferro ancora
Di tal pensier nol trasse —

Belanti — I ceppi suoi
Morde ancor Siena? — O gioia! — o Patria, il
Augurio accetto! — (lieto

Borghesi — Or d'opre forti vuolsi
I forti sensi provveder; chè dove
Alto si gridi libertade, e 'l ferro
Ferocemente non s'impugni, piomba
De' tiranni la scure —

Alviano — Ogni argomento
In prima uopo è tentar perchè de' Nove
Oggi il Consesso di Petrucci mandi
Le mire a vôto, e vinta non gli dia
Di Firenze la causa — Ove l'evento
Al pensier nostro non risponda, al popolo
L'affar si porti — Armi non ha il tiranno
Ch' al concorde voler di Siena opponga.
A lui da Flora fur promesse, e Flora,
Se pria non è de' Veneti secura,

A gran mercè si recherà il poterle
Adoperar in sua difesa — Intanto
Meno l'amor di libertà, che il prisco
Odio indomato per la sua rivale
Del volere di Siena assai n' affida.
Con Firenze fermar altro non puote
Sincero patto, che non sia di sangue:
E tal sarà suo voto — Escluso affatto
Da sua speme Petrucci, a tutt' in ira,
Fra pochi e infidi, ed avversarii molti,
Qual potrà apporre al vostro ferro schermo?

Bor. — Tutto, parmi, è fermato: all' opra loco
Solo a sceglier ne resta —

Belanti E qual fia loco
Ch' all' ire nostre il perfido sottragga? —
Pur ch' ei sia morto, chè ne cal del loco
U' scorrerà del traditore il sangue? —

Alv. — L' ira ti toglie il preveder: un punto
Sol che si tardi in sul compir, fallita
Ne può dar la vendetta. Co' tiranni
Pria ferir, ch' accennar vuolsi — previsto
Colpo sovventi il feritor minaccia —
Deh fa per poco d'affrenar qual tuo

Borg. — Bollente spirto! — Uso fra l' armi, ignori
Come chi trama adoprar deggia l' armi.
In campo qui non stringi il brando, incontra
Prodi non hai, che al tuo valor del solo
Valor fan schermo — Ira tremenda, fera

E cupa rabbia, imperturbato volto,
Pugnal che scenda non previsto sono
De' congiurati l'arme —

Belanti — All' odio immenso
Che al core abbonda oh! perdonate! — A voi
M' arrendo in tutto: il modo, il tempo, il luogo
Tutto a voi lascio; sol che a me si lasci
Ferir nel petto del tiranno, primo —

Alviano — Or a ferir sicuramente a noi
Prender conviene dall' evento norma —
O di Firenze l' union fallita
Gli verrà nel consesso, ed ei fia segno
All'ire vostre certo; o di Firenze
Assentirassi all'union, e'l popolo,
Arbitro fatto della lite, il suo
Infame intento stornerà — Noi quindi
Fermar potremo come, quando, dove
Ferir si debba —

Borghesi — Tu frattanto, Alviano,
Intra 'l vulgo t'insinua, e la fiamma
Ne fomenta, chè al par dell'aura lieve
È di plebe favor: di dubbio avvolgi
E di mistero quel ch' abbiam già fermo,
Chè molto vale a sollevar le menti
Spesso il mistero — Di Roberto intanto
Io muovo in traccia per saper qual frutto
Ebber sue arti, e'l molt' oro, che io seppi
Versar fra i viti del tiranno sgherri —

SCENA QUARTA

Belanti

Alfin pago sarai, o disperato
Di vendetta desio! sol questo giorno . . .
E sarai pago — Altro più grato all' alma
Non arride conforto — Oh! non sturbarmi
La dolce imago ch' a lenir l' amaro
Dell' egro spirto, come sogno, scende!
A chè dal cor profondo estolli voce
Sì tremenda di sangue? — a rivi il sangue
Berai: per or mi lascia! — Il mio pensiero
Cura più dolce ora lusinga, e affatto
Di lui s'indonna — Oh! se quel dolce aspetto
Veder potessi! — Ah! forse affatto spento
Fu dal dolor quel raggio, onde splendea
Di pudibonda venustà! — . . . . Ma alcuno
S' avanza.... parmi.... È dessa — O gioia!...—

SCENA QUINTA

Gostanza e Belanti

Belanti — O dolce
Cura di questo cor! o mia Gostanza,
Pur ti riveggio! Ahi quale!
Gostanza — Oh inaspettato
Incontro! oh vista!... sfuggasi —

Belanti — Un istante
Tu negheresti al mio dolor? Ah! certo
Te prese oblìo d'un infelice amante,
S'anco un guardo gli nieghi —
Gostanza — Ahimè! t'invola,
Incauto, ah fuggi! — È tuo rival Petrucci
Ed ha qui stanza — Deh! pietà ti prenda
Di te; della mia fama! —
Belanti — A te dappresso
Dolce il morir mi fia! — Già più non vivo,
Da che tolta mi fosti, altro ch'al duolo!
Ma che val, se tu m'odii?
Gostanza — Ahi lassa! il cielo
Al nostro amor non rise: ei mi fea segno
Alla sventura! — Deh! t'accheta! — forse
D'altra il tuo amor fia lieto! — Obbliar t'è d'uopo
Esta infelice donna — Al pianto addetta
Fui dalla sorte, al mio pianto mi lascia! —
Belanti — Misero! Ah! certo il mio dolor t'annoia —
Sposa a colui, nullo pensier ti resta
Di Giulio tuo! — Ah! tal non eri allora
Che a me fulgea della speranza il raggio!
Dolce allor ti scendea nel cor l'accento
Ch'amor ti suadea, quando a un sorriso
Pieno di voluttà schiudendo il labbro,
Con un sospiro mi dicevi: io t'amo! —
Gostanza — Dolor più che non credi, o sventurato,
Di te mi prende; ed al tuo pianto io piango! —

Ma.... ahimè! col fato in van si pugna, e 'l fato
Tuo non mi volle —

Belanti — O mia diletta! queste
Son le vaghe speranze, e le beate
Delizie onde rideva il dì che in prima
D'amor ti ragionai? — queste le gioje,
Ch' al rapito pensier pinse d'arcana
Voluttade un purissimo desio? —
Oh vani sogni! — Ed obliar potevi
Tanto diletto il dì ch'ad altro nodo
Acconsentivi? — Ahi! quel del pianto, o cara,
Quello era il dì! — Petrucci stesso avria
Perdonato a quel pianto —

Gostanza — O qual rimembri
Giorno d'angoscia! — In ripensarvi tutto
Al cor si gela dall' orrore il sangue —
Oh terribile giorno! — a me supremo
Deh! perchè non splendevi? — Almeno lieta
Scesa in tomba sarei; chè confortata
È ben quell' urna, a cui voli il sospiro
E 'l sovvenir di sconsolato amante! —

Bel. — Fremer mi fai — Forse... chi sa?... non fia
Sempre inulto quel giorno! —

Gostanza — Eran di Siena
Tutti i migliori in arme, e qui Petrucci
Restava a guardia di sue sante leggi:
Quando, terribil demone, l' invase
Nuovo pensier di regno — Al suo terrore

Tutto ubbidiva — Spaventati i buoni
Gìan deprecando della patria il fato.
Ma invan, ch' ove è la forza indarno pugna
L' impotente virtude! — Il padre solo
Alla patria restava, e 'l non mai domo
Petto opponeva alla fatal ruina.
Quando Petrucci ricercar lo fece
Della mia destra; quasi delle spoglie
Di Siena metter lo volesse a parte —

Belanti — Perfido! —

Gostanza — Or odi tradimento! — Notte,
Come il pensier dell' empio oscura, al Cielo
Alta incombea — Quando di gridi e d' arme
Risuonar sento la magion; sussulto
Ansia dal letto, e di pugnali il padre
Ricinto io scorgo — Di pallor di morte
Dipinta il volto, al perigliante veglio
Trepida accorro; ma una man di ferro
Il cor mi strinse, e sciogliere m' intesi
Le membra tutte, e come morta caddi —

Bel. — Oh rabbia! oh duolo!

Gostanza Appena all' odiata
Luce del dì gli occhi tornano, intorno
Stupida riguardando, un nuovo io viddi
Di cose aspetto; e quasi ignara ancora
Della reduce vita, a farmen fede
Trista ahi pur troppo! a lo sguardo atterrito
Si fe l' aspetto di Petrucci incontra —

Fuggir io volli — ma, lassa! ricaddi
Ed una voce, più amara che morte,
Suonò: doman sarai mia sposa —
Belanti — E 'l suolo
Sostien quest'empi? e 'l cielo a incenerirli
Dell' ardente sua folgore non s'arma?
Gos. — Ah taci! — Il Cielo in sua mercede all'uomo
Pietoso, il fulmin di vendetta avvolge
D'arcana nubbe! — Inesorabil fero
Petrucci intanto a me nozze chiedea;
Ma invan: chè pria che m'accogliesse il letto
Del rio tiranno avea morte già scelta —
Ma..il padre,oh Dio! con me cadeva..-Oh allora,
O Giulio mio, dov'eri? — Ahi! tu speravi
Me riveder tua sposa; or me rivedi
Di Petrucci consorte —
Belanti — Oh qual mi parli
Vedetta tu! — Ti racconsola, o donna
Di questo cor! — Morta non è del tutto
Forse la speme —
Gostanza — E che a sperar ne resta? -
Solo la tomba a disperati avvanza.
E questa ancor mi nega il fato! — Spesso
Affiggo in lei volenterosa il guardo;
E un cotal raggio di speranza quindi
Al cor traluce, che il dolor per poco
Vale a sgombrarne — Ivi la mente stanca
Si promette un riposo; ivi agli affetti

Libera sede; ed un pensier mi dice:
Vi scendi, ed avrai pace — Ahi lassa! e quando
Tal pace avrommi? —

Belanti — Ahime! che parli? tutto
D' orror mi colmi — Altri potrebbe in prima
Preceder, forse — Una tomba dicesti?
Oggi, spero, fia schiusa! — La vendetta
Sì lontana non è.... forse — Rasciuga,
O Donna il ciglio: il tuo pianto fia breve (*parte*)

Gos. — Che dici?.. ahime!.. ti spiega!.. arresta!.. —

SCENA SESTA

Gostanza

Ahi lassa!
Egli s' invola! — Oh quali accenti, oh quali
Sguardi nell' ira accesesi! — O Dio! — di tomba
Quai motti fece? — Ahi misera! egli certo
A morte corre! — arresta! — io teco voglio
Comune tomba!... — Ma... vaneggio?.. ei pure
Di vendetta parlommi... egli a speranza
Mi confortava... — E qual mai speme, quale
Vendetta intese?.. — di Petrucci forse?.. —
Ed in qual modo?.. — L' affannata mente
Atterrita rifugge! — Oh dubbio! o stato
Tremendo mio! — Deh! chè sì lenta, o morte,
Quando ti chiama un infelice, giungi? —

Fine dell' atto primo

ATTO II.

SCENA PRIMA

Gualtiero

Qui Belanti vid' io, e di Petrucci
Seco la donna — Or la cagione intendo
Di quel suo altero dispregiarmi! — A udirla
Raro l' avresti d' onestate esemplo
Creduta — Oh rio dispetto! — Al vil suo drudo
Romper temette la giurata fede! —
Meco più scorta, o meno schiva t'era
Forza mostrarti, o Donna. Or di Gualtiero
Cadesti al laccio: egli del tuo rifiuto
Trarre saprà vendetta — Alta, tremenda,
Quanta esser può quella d' amor deluso,
La vuole, e tale da Petrucci avralla —
Eccolo — A lui, quando più destro al mio
Disegno s' offre, cautamente il tutto
Si scopra — Al tuo Belanti ampia potrai,
Iniqua donna, di tuo amor dar prova —

SCENA SECONDA

Petrucci Gualtiero

Petrucci — L' ora al Consesso destinata appressa;
I cenni miei, Gualtier, compiesti?

Gualtiero Tutti —
Presso alle soglie del palaggio in armi
I nostri fidi stanno. Ascosamente
Molti ne feci collocare ad arte
A questa sala intorno, ad un tuo cenno
A irromper presti — Nel contado intanto
Spedii, perchè de' nostri amici tardo
Non giugnesse l'aiuto, onde il terrore
In Siena si diffonda — Ma perdona,
Se ardito troppo biasimar m'attento
La mente tua, che a consultar su Siena
L'Ordin de' Nove oggi richiama — Siena
Tutta in te non è forse? o non è teco
Forza bastante, a far del voler tuo
Legge all'altrui? — Dell'oprar suo ragione
Sol rende a se chi regna —

Petrucci Io regno? — Male
Regnai che sia comprendi! — Ove pur una
S'alzi libera voce, ove un sol resti,
Ch'anco in pensiero libero si tenga,
E non tremi, e ubbidisca ognor tremando;
Affatto re non sono — Il cieco vulgo
Più volentieri a chi l'inganna serve.
Nel Consesso de' Nove egli ripone
Tutta sua libertà, onde gran tempo
Le virtù smise. A lui vuolsi tal larva
Lasciar fin che, a sgannarnelo, non sia
Meco la forza —

Gualtiero — Tu ben dì — Ma pure
Mal sull' inganno del vulgo t' affidi.
Se alcun nel rende accorto, a te potrebbe
Tornarne il danno — Belanti, ben sai,
E 'l suocero suon tuoi nemici — Or ponno
Essi stornar tue mire, e del Consesso
Volger l' intento contro a' Fiorentini
Ed a grave tuo rischio —

Petrucci — A loro io lascio
L' odio impotente, fin che tempo giunga
Che la lor morte, cui quando gli offesi
In mio cor li dannai, giustizia possa
Parere al vulgo —

Gualtiero — Uccidi, e tremi. Il vulgo
Terror fa spesso a chi tremar nol faccia —

Petr. — Taci — Il Consesso già s' aduna — Il volto
I moti i detti di ciascun conviene
Ora esplorare e farne senno — Il ferro,
A chi di servo non li mostra, io serbo —

SCENA TERZA

Scala del consesso

Petrucci, Gualtiero, Borghesi, Belanti, Alviano, Vespucci, altri membri del Consiglio de' Nove — Ciascuno al suo posto.

Petrucci — Se rado, illustri Cittadini, questa
Stanza v' accolse a consultar insieme

Della Patria comune, ascriver dèssi
Meno al volere di Petrucci, come
Talun può apporsi, che de' tempi alta
Dura necessità, cui d'un supremo
Poter che tutto a suo senno reggesse
Mestier faceva — Io quel poter sostenni
Liberamente da Voi dato; ed io
Il sosterrò, fin che ritorni a Siena
La securtà con pace — Or questa intera
Ne viene offerta; quella avrem, se tutti
Ancor sincero della Patria scalda —
I Veneziani, che di Pisa all'arme
Le loro han giunte, per le vostre terre
Chiedono il passo: i Fiorentini questo
A dinegar v'esortano. D'entrambi
I messi udite, e i patti — In ciò di Siena
O la ruina, o la salute è posta —

Vespucci - Fine agli sdegni! - ecco il supremo voto
Della mia terra, o Padre — Ampia mercede
Fora questa per se, ove null'altra
Condizion per me Firenze offrisse,
Sol che da voi del fier Lione alato
Si tardi il corso che a Pisa lo spinge —
Nemici fummo, ora a non dubbi amici
Amico parlo — Alla sì lunga guerra
Per noi durata qual cagion? null'altra
Che 'l parteggiar — qual prò? sangue, e fraterno
Sangue — qual fin, se a meglio oggi le menti

Fato mite all'Italia omai non volge?
Degli stranieri il gioco — All'Alpi in cima
Il Franco già s'affaccia, ed i soggetti
Itali campi risguardando, anela
Novelle pugne, e nuove prede, e nuovi
Conquisti. A ciò sol opportuna aspetta
L'occasion, che le divise genti
Fra loro gareggianti in sen s'immergano
L'una dell'altra il ferro, onde improvviso
Piombar su loro disdegnosamente,
Qual fra garruli augei aquila piomba —
Deh! tanta infamia consentir v'incresca!
Uniamci! Prima lo stranier si scacci
Da' tetti nostri; indi de' tetti nostri
Disputiam fra noi! — Se non che meglio
L'accordo estimo — E, perchè segua, Flora
Disfar promette il bastion che s'erge
Presso a Valiano, e libera a Voi lascia,
Di val di Chiana la contesa riva —
A' Veneziani intanto insiem congiunti
Incontra andremo; e disarmato fia
Del Veneto Lion, spero, l'artiglio —
Alviano — Del veneto Lion l'artiglio abbatte
Ove che siano, i traditori; e voi
Tali vi siete — Di fraterna guerra
Che parli tu? forse fraterno sangue
Non è 'l pisano? e chi 'l versa? — non certo
Il versiam noi — Vera di pace è questa

Arra a Sanesi, abbandonar gli oppressi! —
A Italia tutta i miei liberi sensi
Oggi vò che sien noti; e tu gli ascolta
Consesso illustre; e, se pur puoi, distorna
Quella che incombe a Siena alta ruina! —
Oggi il fato di Pisa accorto renda
Il vostro senno — Negherete il passo
Alle nostr'armi voi? Di breve a terra
Giacerà Pisa; e del lor brando, ancora
Non ben saziato del Pisano sangue,
Nelle viscere vostre i Fiorentini,
A dissetarlo, volgeran la punta —
Ei vi dan ciò, che di leggier serbarsi
Per se non ponno, ove dell'armi nostre
Muova ver Pisa il nerbo — Ebben: il primo
Impeto lor a rendervi fia volto.
Quanto è da loro offerto; indi lor corso
Proseguiranno — S'ancor dubbia resta
Omai la lite, ben dirò che in Siena
Solo riman di libertate il nome —

Belanti — E chi oserebbe profferir tal nome
Impunemente qui; poi che de' tempi
Le condizion, d'un assoluto impero
Costui fer donno? — Oh! guarda veramente
Libero loco ove a trattar ne chiami
Di libertà Petrucci! — O sagro nome,
Agli 'ntelletti generosi un tempo

Gioja e spavento agli oppressori, or fatto
Agli oppressori merce! — A te Petrucci
Pria di parlar di Fiorentini o Veneti
Di Siena parlo: e a te ragione io chieggo
Dell'ardir tuo — Dì: chi ti fea di Siena
Assoluto signor? chi delle leggi
Sovvertitor sacrilego? il supremo
Poter, di cui innanzi a noi pur osi
Vanto menar, chi ti vestia? quell'armi
Che fanno quì? che fan que'vili sgherri,
Quale di noi minacciano?...

Gualtiero — Chiunque
È di Siena nemico — E tal s'è quegli
Che del pubblico ben fa velo ai suoi
Vili, privati fini — Ah! mal t'infingi,
E peggio ancor dissimular vorresti
L'odio, e 'l livor che di Petrucci l'alto,
Giusto poter, poi ch'alla patria giova,
Versotti in core — Parteggiando, in fondo
Volgea la patria, e 'l magistrato un vano
Nome già fatto, di feroci belve
Covil piuttosto, ch'umani, Siena
Rassomigliava — Il fratricida acciaro
Scendea non visto, od impunito: il sangue
Da nuovo sangue, l'onta era da nuova
Più crudel onta vendicata. Al foco
Alle rapine, al disonor in preda
Le magioni, gli averi, i figli — In questa,

Fero improviso un turbine di guerra
Siena invadea; come a sbattuta nave
Ch'apre già i fianchi all'onde, ad affondarla
Più furente sorvien onda maggiore —
A tanto rischio della patria solo
Petrucci sottentrò; solo alle gare
Civili, e agli odî col suo senno impose
Pur qualche modo; ed al comun nemico
Volse quell'armi, che i Sanesi petti
Rompean feroci — Or quel nemico a giusta
Pace s'inchina; e alle fraterne stragi
Sosta e ristoro prega — A chi può dubbia
Parer la scelta? Chi di pace al nome
Non si rallegra omai? Il sol Belanti
La sdegneria! —

Belanti — Solo Belanti, solo
Libero è quì; e sol libero parla;
Poichè fra noi v'ha chi l'ignavo il turpe
Delle genti servaggio osa di pace
Mentir col nome; e te dice, o Petrucci
Compositor di Siena, e della pace
Dator sublime! — E veramente a noi
La davi tu; ma pace era di tombe —
Deh! tal se'l abbia ogni tuo pari, e'l vile
Che i meritati suoi ceppi blandisce!
Cui, se non fosse che quì lo mi vieta
La maestà del loco, a prova mostro

Avrei di già, che traditor di Siena
Non fu Belanti mai; e che taciuto
Mê si sarebbe, se l'infame sua
Vita cara gli è sì, che ad un Petrucci
Venduta l'abbia —

Petrucci — Della tua Petrucci,
S'ei non fosse, anche donno esser potria —

Borghesi — Belanti il sa; e noi tutti il sappiamo
D'armi che morte ne minacciaп, cinti —
Ma della Patria a consultar qui venni,
Non a garrir di vani detti: quindi
De l'util suo solo fra noi si parli —
La sicurtà di lei in gran periglio
Travolta fia, se de' nemici all'arti
Insidiose si dà fede — Pace
Certa si vuol? — sta della lancia in punta —
L'iniqua Flora a sua viltà fa velo
Del riposo d'Italia, e le Sforzesche
Arti, che tntta la turbaro, intanto
Piaggia e seconda — Ella di Francia or trema
Delle sue fraudi dotta. Ode il rugito
Del Veneto Lion che addentro l'ossa
Le scende, e di terror tutta la stringe.
Fera ha in Pisa rivale; e noi conosce
Di vendetta bramosi — Arme, arme in tutta
Gridano Italia i Medici: arme arme l'odio
Di lei ripete per l'Italia tutta —
Al di fuori minacce e guerra, dentro

Di se, sospetti e ambizion di parti;
Null'ha ch'opponga a sua fatal ruina —
Quindi a pace s'infinge, e 'l lungo sdegno
Dissimulando viene — Or ch'il nemico
Tremando sta, or che di speme in fondo
Travolto giace; assicurarlo noi
Di tal timor vorremo? — O non piuttosto
Brandirem l'arme di vendetta, e 'l lungo
Desiarla faremo al ferir norma? —
Me, me seguite! io primo il ferro impugno,
Smesso dagli anni, io primo — Tradimento
A noi suona lor pace: il tradimento
Su chi l'ordiva più tremendo piombi —

Vespucci — Ti menti!...

Petrucci — Taci - Il Magistrato a gara
D'insulti ricopriste; ed ei, se vuole,
Ben puote non soffrirli — Ampia or vi diede
Prova di pazienza, onde tiranno
Non venga detto — Ora di Siena parla:
Di chi l'insulta...tace — È suo parere
Che a Siena giovi divietare il passo
A Veneziani, e d'alleanza al prego
Ceder di Flora — Della guerra i danni
Sono ben gravi, e ognnn sel sa per prova,
Perchè saggio consiglio il distornarli
Parer ne debba — I Veneti a Firenze
Desio d'impero appongono; e taluno
Di questa trama il magistrato ardisce

Complice sospettar: quai prove, tranne
Gl'insulti, di ciò rechino ciascuno
Non invido sel vede — Or io m'appresto
Ad accusar i Veneti di voglie
Avare, crude contro Siena; e 'l mio
Detto di fatti, e non di fole afforzo —
Or ben: vi prese oblìo, ch'ei son gli stessi
Ch'un dì chiamar l'Aragonese, e 'l nerbo
De l'armi loro insiem congiunto tutta
Invadeva Toscana; e 'l duro giogo
Lor portereste già, se di repente
Non volgea l'armi di Calabria il Prence
Contro il fero Ottomano? — E questo vostro
Antico odio per Flora a vil servaggio
Non vi piegò, quando di Virtù al Conte
Armi chiedendo, a lui deste di Siena
L'assoluta possanza? — Or quai fingete
Vani sospetti? — Pace i Fiorentini
V'offrono piena; e le terre per cui
Già tanti forti combattero, e tanto
Sangue fu sparso — E voi novelle stragi
Pur agognate, e nuovi lutti? — Alfine
Gli odî composti tacciano; le gare
Cittadine sian mute; alfin si cessi
Da guerre, e morti; e chi la pace nega,
Qual traditore della patria, morte
Sol fra noi trovi —

Belanti — Io son quel dunque, io sono

Di Siena traditor, poi che di Siena
All' oppressor libera voce oppongo —
Ma di mia tradigion arbitri soli
Voglio i Sanesi; ove dal tuo pugnale
Quinci illeso mi parta — Infame è questo
Di satelliti vili, e di corrotti
Adulatori asilo; e non di libera
Città consesso libero — Il partito
Al popol vada; il popolo, non altri,
Legislatore è in Siena: a lui l' addice
Pace fermare, o guerra; a lui da' buoni
Scevrar i vili e i traditori; ed egli
Dirà chi sia il traditor di noi (1)
Petrucci — Va pur — Saprotti prevenir ben io —

SCENA QUARTA

Petrucci Gualtiero Vespucci

Petrucci-Udisti? oh rabbia! e comportar gli scherni
Anche dovrommi? e questo è regno?
Gualtiero — Mai
Tel dissi già regno avrai tu, se 'l ferro
Anco rattieni. Il vil Belanti . . . . .
Petrucci — Morte
È già con lui
Gualtiero — (O gioja! or incomincia
La mia vendetta)

(1) *Si scioglie il Consesso.*

Vespucci — Ah mal festi a tardarla
Fin oggi: or può il favor del vulgo al tuo
Odio sottrarlo —
Petrucci — Odio di re non erra —
Pochi istanti di vita a lui più certa
Faran sua morte, a me il poter di darla —
Gualtiero — E Borghesi? . . .
Petrucci — Borghesi? ei tremi, e viva.
Punir di vita chi non temo io soglio —
Gualtiero - Ei t'odia . . . .
Petrucci — Odio impotente è vano: spento
Belanti, il suo destin da un cenno pende —
Vespucci — Ma pur novella signoria di tutti
Forza è che tema; il sai — Ai pochi giorni
Che al suocero tu lasci, il popol puote
Unir il suo di libertà desio
Ad insidiar tuoi dì — Dal popol pende
Di Firenze non men, che il tuo destino:
Ove ai Veneti pieghi, invan di Siena
Aspiraresti al regno; ed il pugnale,
Che su Borghesi trattenevi, puote
Ei ritorcere in te —
Petrucci — Pensi che ancora
Sarebbe in vita, se del popol vile
Certo io non fossi? — Ei da gran tempo serve;
E del servir, non che si lagni, gode —
Or vedi se temer tal popol dèssi —
Tutto già d'armi è cinto, e l'armi sono

Alto argomento al vulgo — Intanto meglio
Del suo volere ad accertarci, tosto
Vêr Poggio Imperial le Fiorentine
Schiere fa che s' appressino; compiuta
Quindi vittoria avremo —

Vespucci — Il cenno volo
A darne io stesso — Tu rimembra intanto
Che oggi Siena, o non più mai, fia tua —

SCENA QUINTA

Petrucci, Gualtiero

Petrucci — Un tal pensiero oblieria Petrucci
Sol colla vita! —

Gualtiero — D' assoluto Sire
La vita è incerta... bada — Alto un sospetto
Per te a temer m' astringe; ma pavento
Che, svelato, t' incresca — Quel Belanti...
Audace troppo....

Petrucci — Quanto audace, è stolto —

Gual. - Men che non credi: l' ardir suo non sembra
Un superbir di stolto —

Petrucci — E che? tu temi
Ch' ei congiurar contro di me s' attenti? —
Brev' ora a ciò gli lascio —

Gualtiero — E sia — Ma spento
Lui, tu non sei appien securo: alcuno
Alla vendetta può restar....

Petrucci — Borghesi

Dir vuoi? — Or tanto ti si è fitto in mente
Esto vegliardo? — Anche ei fia morto —

Gualtiero — D'altri
Io ti parlava — Quel Belanti, dimmi,
Chi sia rimembri?

Petrucci — Un implacabil mio
Fero nemico . . . .

Gualtiero — E tuo rivale, aggiungi:
Ricordartelo io volli —

Petrucci Or ben: che dirmi
Con ciò vuoi tu?

Gualtiero — Nulla . . . .

Petrucci — E che? oseresti
Levar lo sguardo infino alla consorte
Del signor tuo?

Gualtiero — Del suo signor Gualtiero,
Malgrado suo i giorni veglia: poscia
Poco gli cal da lui qual mercè s'abbia —
Io già tel dissi che dal mio sospetto
Onta trarresti —

Petrucci — Ebben? . . . .

Gualtiero — Mi taccio —

Petrucci — Or quale
Sospetto è questo tuo? parla: Belanti? . . . .

Gualtiero — Forse a ragione or ti dileggia.

Petrucci — Oh rabbia!
Mi dileggia a ragion? or qual ragione? . . .
L'ira appena rattengo! . . or dì! . .

Gualtiero — Gostanza....
Petrucci — Prosegui!....
Gualtiero — Amor non l'ha obliato affatto —
Petr. -Che ascolto!..e'l sai?..oh quale in sen mi
Furia tremenda!...il ferro... (getti
Gualtiero — Taci in prima
Accertarne conviene. A te sospetto
Sol dissi il mio.
Petrucci — Ma quai prove?...
Gualtiero — Tali,
Che tu non debba dispregiarle — Ascolta —
In sul mattin quinci Belanti vidi
Guardingo uscir, quasi ladron cui punge
Timor d'esser sorpreso. All'inquieto
Suo sospettoso portamento, un dubbio
Tosto ricorse alla mia mente: come
Un tuo nemico osasse alle tue soglie
S'affidar tanto — Prevenuta forse,
Fra me diceva, del consesso ha l'ora —
Quando dal loco, che testè Belanti
Abbandonava, lagrimosa scorgo
Uscir la figlia di Borghesi, e ratta
Ver sue stanze involarsi —
Petrucci Infami insieme
V'unirà questo brando!...(1)

---

(1) *In atto di sguainar la spada e di partire* —

Gualtiero — Arresta! — Stolto
Te sì non credo, che d'instabil donna
L'amor ti caglia, più che amor di regno —
Chi vuol regnar a molli affetti il core
Convien che chiuda — La tua donna il tuo
Sospetto incorse? a lungo a te celarsi
Non puote: cieco amor è sempre. Infida
Ti tradisce? Senz'ira il ferro vibra —

Pet. Iniqua! — Appien tutto or comprendo. Mesta
Ognor... di pianto spesso ingombra il ciglio. . .
Il mal represso, al rivedermi, affanno. . . .
Sta ben. ... - t'accheta! al tuo Belanti, io 'l giuro
Congiunta andrai... tosto... - Gualtier, su lei
Vegli il tuo sguardo indagator: esplora
Ogni suo moto, e a me tosto il riporta:
A discoprir de' traditori l'opre
Dissimular convien. Libero il passo,
Se qui il radduce, a Belanti si lasci:
Tomba qui ad ambi appresto - Empi, tremate
Sovra voi posa di Petrucci il guardo —

Fine dell' atto secondo

ATTO III.

SCENA PRIMA

Borghesi, Gostanza

Borghesi - T'intendo o figlia! de' tuoi giorni tutto
L'amaro io sento! di sciagura in fondo
Per me sei volta, ahi lasso! Al cor d'un padre
Acerbo è questo un sovvenir, che mai
Racconsolato fia. Teco divido
L'ineffabil dolor dell'angosciosa
Tua giovinezza, e de la morta tua
Speranza il disconforto —

Gostanza — Oh padre! al crudo
Mio stato questa unica gioia avvanza,
Che la sventura mia valse a camparti
Da la sventura; e 'l mio pianto m'è dolce,
S'ora nol verso inconsolabilmente
Sul cener tuo —

Borghesi — Cara infelice, oh quanto
Più contento sarei, se 'l cener mio
D'orbata figlia rallegrasse il pianto!
Ch'or non vivrei questa vecchiezza infausta
In preda all'onta ed al dolor che siede
Sulla mia patria; nè vedrei te sposa
Del suo tiranno — Ma... chi sa? Borghesi
Non fia che servo, e invendicato muoia! —

Gostanza — O padre mio! deh! per pietà mi togli
Da crudel dubbio! di tua figlia certo
Tu non vorrai discousentire al prego —
Qui con Belanti questa mane alquanto
Dimorar m' attentai — quell' infelice
Pari ha con noi sciaura! — Insieme il nostro
Destino lamentando, all' affannosa
Mente ricorse il dì, che inaugurato
Sulle mie nozze con Petrucci fulse:
E tra pel duolo che il cor ne stringea,
E 'l rimembrar di quel giorno di pianto
Tutto a disdegno si commose, e ad ira,
Quel generoso spirto; e traportato
Dal suo dolor, tai di vendetta fece
Non dubbi motti, e tal men dier certezza
Gli scintillanti suoi sguardi ove tutta
Io ne leggea la gioja e la speranza;
Che me chiedente invan a lui, che ratto
Qual baleno sparia, alto terrore
Strinse ch' ei fosse per seguir un qualche
Fero consiglio —. Ahi padre! e tu pur dianzi
L' atroce intento intraveder lasciavi:
Deh, per mercè nol mi celare; il mio
Duol non voler rinacerbire! — miei
Sono i tuoi casi! — che si tenta?.. quale
Speme è la vostra?... ah padre!..
Borghesi — Or via t' accheta,
Figlia! Nulla per or... Belanti al duolo

Cesse; che pronto alla minaccia è il labbro
Se al cor la piena del dolore abbonda
Cessa,... vane parole eran le sue
Nel momento dell' ira.

Gostanza — Ah padre indarno
Vuoi ingannarmi! del mio crudele affanno
Diletto aver t' incresca! — ah! tu per certo
Non deliravi dal dolor — Gostanza
È figlia tua: dubbitar di lei
Padre puoi tu?

Borghesi — O figlia mia! pur troppo
Per me infelice figlia! Ahimè! — che vuoi
Ch' io ti disveli? deh non far che il padre
D' imprudente parola abbia a dolersi!
Tempo di sangue appressa; a Siena, a noi
Ampia vendetta, e libertade apprestasi.
Ma s' è pur fato ch' ella serva, il sole
Al nuovo dì me non vedrà tra servi

Gostanza — Ahimè! che sento? ah padre!...

Borghesi — Io lo giurai:
Di libertà tremendo è il giuro: pera
Lo sciagurato che l' infrange!. — A noi
Viene Petrucci: il ragionar ad altro
Tempo n' è forza differir...

Gostanza — Ahi lassa!
O fatal punto!..

SCENA SECONDA

Petrucci e detti

Petrucci — (Qui Borghesi, e seco
L'iniqua donna!... fingasi) — Mi piace
Qui trovarti Borghesi — Or dianzi in traccia
Di te spedia Gualtiero: intrattenerti
Di gravi affari io deggio — Oh! perchè teco
Così mesta la figlia? — In pianto sempre,
Donna, vivrai?
Gostanza — Signor ...
Borghesi — A te consorte
Ella è, Petrucci —
Petrucci — Invan di cure largo
Ognor le sono; ogni argomento vano
Con lei mi torna a' sgomberar quell' atra
Nebbia di duol che sua beltade appanna.
E s' egli avvien, che la cagion di tanto
Disconforto a lei chiegga, sospirando
I lumi abbassa, ed il pianto rinnova —
Gostanza - Ahimè, Petrucci! il genitor suo amato
In odio a te sa la consorte, e d'altra
Cagion d'affanno la richiedi?
Petrucci — Solo.
Tu pel padre ti duoli?.. Solo?.. — Al padre
Amico torno ove ei pur voglia —
Borghesi — A Siena

Borghesi è amico; l' oppressor suo quindi
Odiar gli è forza — Invan tenti col dolce
D' insidiosi detti lusingarmi —
Regno tu in Siena vuoi; io voglio in Siena
Libera patria, e a tuoi disegni inciampo
Qual posso oppongo — Or veder puoi se amico
Esser ti può Borghesi —

Petrucci — E patria speri
Fruir tu in Siena, se mal certo sempre
Fia il suo destino? Or via smetter l'antico
Error ti piaccia; ed una patria vera
Oggi a Sanesi preparar, se amore
D'essi vero ti prende, e a le private
Stizze di Siena non fai velo — A questo
Io t'appellava — Tedio ormai mi prese
Del nostro lungo gareggiar e delle
Ire sì calde nostre — A me tu sei
Concittadino e suocero: tuo degno
Concittadino e genero mostrarmi
Vo pur se il vuoi —

Gostanza — Ah si! questo al mio lungo
Duolo può dar qualche ristoro — Amici
Tornate entrambi. Oh allor meno infelice
Ne fia Gostanza vostra! —

Petrucci — E di che altro
Dorriati, o donna?

Borghesi — Di null'altro puote
Ella dolersi, or che t'appresti intero

A deporre il poter che a Siena un giorno
Toglievi; or ch' al consesso ed alle leggi
Sole tu il lasci volontario, e torni
Privato cittadin; or ch' un esempio
Magnanimo proponi alle più tarde
Remote età, le quai diran: Petrucci
Signor di Siena esser potea, ma in Siena
Meglio amò cittadino esser nomato —
Petrucci — Di Siena vero cittadino io voglio
Mostrarmi, e 'l sono, poi ch'a lei conservo
Quella verace libertà che solo
Capir può in lei. Il mio poter, che affermi
Tolto al Consesso a me di patria vera
Pietà suase: e delle leggi il freno
Se in me traeva, fu perchè di tutte
Leggi era il freno infranto. Io quel consesso
Smisi, poichè svestite avea quell' alte
Virtù onde esta terra in fra le genti
D' Italia stette celebrata. Indutto
Cieco furor di parti, a tanta mole
Pari nessun, che in se tutta la somma
Delle cose stringesse; ella crollava
Per lo suo stesso pondo — Io la sostenni;
Io quella forza che languia divisa
In me raccolsi, e al fatal crollo opposi;
Io l' adoprava contro ai pochi suoi
Veri nemici, e poco sangue valse
Salute a lei, ch' ancor non sana intende

A nuove guerre, e nuovi danni — Or vedi
Chiaro che a torto a libertà nemico
Il mio poter s'estima, e che la nostra
Terra a verace libertà non puote
Unque agognar, se un sol non v'ha che ferma
A lui la renda —

Borghesi — Il tuo parlar risponde
Bene di re agl' insidiosi studi.
Nuovo signor te non credea sì antico
Nella scuola di regno — Or puoi securo
Tentarlo in Siena; ma se te già estimi
Pieno Signore, da Borghesi apprendi
Che in Siena v' ha chi a te ubbidir ricusa
Di servaggio inesperto, e pria ch' al giogo
Inchini il collo la natal sua terra
Spera mostrar come morir si debba
A chi di vera libertade cale — (1)

Gostanza — Ah padre arresta!... Ahi misera!

SCENA TERZA

Gostanza Petrucci

Gostanza — Petrucci
Deh! a suoi detti perdona! Ah ti rammenta
Ch' ei t' è suocero!...

---

(1) *Parte.*

Petrucci — Il vedi, o donna, indarno
Più mite a me il desio: d'ogni suo detto
Traspare il cupo suo rancor, che mai
Fero depose: ei m'odia —

Gostanza — Ah no! Petrucci,
Nol creder, no! Odio di te non muove
L'ire del padre; ma l'amor che troppo
Per Siena ei nudre. Deh, pietà di lui,
Pietà di me ti prenda! Al suo canuto
Crine condona quell'ardir che ai tempi
Mal sa piegarsi. In Siena ei crebbe all'aure
Di libertà; primo desio fu questa
De' suoi verd'anni, ed ai cadenti ancora
Ei l'attendea conforto. Ah mal del vecchio
La mente inchina a nuove cose! a lui
Deh! risparmia il tuo sdegno; a lui concedi
Scender pacato nella tomba! breve
A ciò sentiero gli rimane,.. ahi!... tosto
Regno avrai tu, se 'l vuoi —

Petrucci — A me nemico
Sempre il provai — Pur... volentieri a lui
Vò perdonar. Carco dagli anni, all'arti
Di chi disia la mia ruina è preso
Involontario. I miei più crudi acerbi
Nemici ha intorno; all'odio lor ei porge
Facile orecchio, e d'odio in me s'accende.
Di questo altero dispettarmi suo
Questa è sola cagion, questa dell'ire

Che dilaceran Siena. Io ben saprolla
Stornar, ben io — Spenti color che l' esca
Alla discordia porgono più mite,
A me il suocero spero, e men turbate
Aure in Siena spirar — Arra di pace
Il sangue lor mi fia —

Gostanza — E amico speri
A tal patto Borghesi? — Ahi lassa sangue
Pur mediti? già troppo omai ne bevve
Questa misera terra, e già per molte
Ferite egra si duole — Al trono strada
Lubrica è il sangue: ahi! chi v' aspira puote
Del suo bagnarla. Altra più piana ancora
Te n' offre la clemenza: ah! tu la calca,
Se regno vuoi! — Spegner t' è d' uopo tutti
I cittadin migliori; e questi spenti,
Sorger potrebbe chi atterrar del pari
Ti converria — D' odî e di sdegni in Siena
Non hai penuria; nel sangue attuffarli
Tutti confidi? oh vana speme! — nuovo
Più forte sprone alla vendetta è 'l sangue —
Deh tu il risparmia! — Se da te si tiene
Qualcuno offeso, non voler con nuove
Offese provocarlo; e se pur havvi
Chi t' odia a torto, agli odii altrui fa scherno
Del perdonargli —

'etrucci — Al mio cor non è ignota
Di clemenza la voce; ed io pur sempre

Vorrei seguirla; ma spesso mel vieta
Dura ragion di stato: essa n' avverte
A prevenir chi t' odia

Gostanza — E qual' v' ha mai
Ragion, che valga la sollenne voce
A soffogar, che ad ogni pio consiglia:
Perdona a chi t' offende? — Ah tu l'ascolta!
Del Nume ell' è più che di re la voce —

Petrucci — Ben tu consigli: il cor tu mi dischiudi
Alla dolcezza del perdono — Oh sempre
Io meco ti vorrei! — Spesso dall' odio
O dal timor cieca è l' umana mente;
E rado un fido consiglier chi regge
Trova in fra quei ahe al suo poter plaudenti
Del proprio bene al consigliar fan norma —
Ma tu? — a me sei consorte... e m' ami... e i
Rischi meco dividi — Or te vogl' io (miei
De' miei dubbl anco a parte, e delle cure
Gravi di stato — Or m' odi — In pien consesso
Belanti osava temerarl accenti
Pur questa mane, in me vibrar...

Gostanza — Belanti!... (1)

Petrucci — Sì, desso — e all' onta le minacce univa
Oltre ogni segno baldanzoso — In vero
L' ardir suo nuovo a sospettar di lui
Forte mi spinse, e già fermato avea

(1) *Con sorpresa, ed esitanza* —

Il suo destino...

Gostanza — E qual destino?... (1)

Petrucci — Quello
Ch' a miei nemici appresto —

Gostanza — Forse?... (2)

Petrucci.— Morte — (3)
Ma pur pietà di lui mi prese... ed amo
Più che a malvagia intenzion a caldo
Bollente spirto attribuir il suo
Stolto parlar.. — Nulla, cred'io, da lui
Hassi a temer...

Gostanza — Ah nulla!...

Petrucci — E qual fia dunque
Ver me sua mente?... minacciar... opporsi
A miei voleri.... all'odio unir gl'insulti....
Or dì di lui che pensi tu? —

Gostanza — Di lui?..
Signor, che mai dirti poss'io?.. tu stesso
Nulla a temer credevi: ed io... del pari
Lo credo — (4)

Petrucci — Ma ad effetto un dì potrebbe
L'odio recar; e allor pentito invano

---

(1) *Con ansietà* —

(2) *Con trepidazione* —

(3) *Con tuono fermo e feroce, ed affissando d'un guardo indagatore Gostanza* —

(4) *Esitando* —

Sarei d'aver troppo tardato il colpo.. —
Sì che, ben vedi, a sicurarmi fora
Mestier vibrarlo — Al tuo consiglio, o donna
Buono attenermi fia —

Gostanza — Io consigliarti? (1)
Signor... chi sa?.. — D'involontario ci forse
Impeto è reo.... s'ei t'offendea... trascorse
Mal consigliato all'ira.. — Io sol osava
Da te richiesta i miei sensi svelarti...
Torna Gualtiero — alle mie stanze io torno
Però, se il vuoi —

Petrucci — Vanne — Petrucci appieno (2)
Il ver per te comprese... Ei del dir tuo,
Donna, saprà far senno (3) — Infami! in breve
Vedrai quel senno ne farà Petrucci!

SCENA QUARTA

Gualtiero e detto

Pet. — Gualtier, t'appressa: il tuo sospetto è fatto
Omai certezza — Io fremo!..
Teco io non vidi or la tua donna? — Or come?..

Petrucci — Ella stessa mel disse

Gualtiero — Ella?..

Petrucci — Sì taci;

---

(1) *Perplessa e confusa* —
(2) *Con mal celato dispetto* —
(3) *Parte Gostanza* —

Più oltre non cercar: quasi non valgo
A contenere il mio furor; di sangue
Patto è già fermo... infame donna! - (1) e inulta
È l'onta ancora di Petrucci?...

Gualtiero — Rado
Falla Gualtiero in sospettar — Ben altro
Però t'arreco, onde affrettar su' rei
Nemici il ferro — Su infida moglie
Adoperarlo a tuo grand'aggio puoi

Pet. — Tosto il vogl'io - ma parla: or qual m'arrechi
Nuovo soggetto di vendetta? — Nulla
Or più grato mi giunge! —

Gualtiero — A me n'ha guari
Venne il fidato Arnoldo: ansio mostrossi
Pe' giorni tuoi, e mi pregava ch'io
Su te vegliassi — Del timor suo nuovo
La cagion gli richiesi — Ei sulle prime
S'ostinava a tacerla: un giuramento
Astringerlo diceva — Infin da mie
Istanze tocco, mi svelò ch'a lui
Venuto era Roberto, e di molt'oro
Sulla promessa, in gran segreto, chiesto
Gli avea che seco le sue genti d'arme
Unir volesse: impresa ardua affermava
Apparecchiarsi; quando al suo dimando

---

(1) *Tratto da mal frenato furore* —

Ei consentisse, dell'arcano a parte
Messo l'avrebbe

Petrucci — Infami! — Ed ei?..

Gualtiero — Non seppe
Infingersi — A scoprir tutto dovea
Facil mostrarsi a lor disegni; appieno
Lor trame ascose ne sariano or conte —
Ma pur devota a te sua lancia ei disse
E de' suoi prodi; al cenno tuo sol pronte
Serbar quell'armi — Or prevenir n'è d'uopo
I traditori: al par d'Arnoldo tutti
Fidi non son: chi sa?...

Petrucci — Io ben saprolli
Prevenir, io — All'uopo a noi ritorna
Vespucci: udiam che reca; indi più certa
Vendetta spero; ad ottenerla intera
Mancava ei sol —

SCENA QUINTA

Vespucci e detti

Petrucci — T'affretta, Amico — i miei
Voti compiti hai tu?

Vespucci — Signor, già l'armi
Fiorentine son teco, a te foriere
Di certo regno e di morte a nemici —
Il comparir di nostre gente fia

D' alto sgomento a' traditori — In vetta
Di poggio Imperial s' erge il vessillo
Di ben mille pedoni, e le vie tutte
Di Siena invade impetuosa l' onda
Di trecento cavalli — Accenna, e in Siena
Più nemici non hai —

Petrucci — Grato a Firenze
Saprà Petrucci dimostrarsi — In punto,
Amico, giungi: un tradimento infame
Contro di me s' ordisce dai codardi
Nemici nostri — Le mie genti d'arme
De l' infami lor opre avere a parte
Speraro i vili — indarno —

Vespucci — E le lor fraudi
Appien scopristi?

Petrucci — No: de' traditori
L' insidie copre alto mistero. Indarno
Però vorrian celarsi: il loro intento
Antiverrò: lo giuro.

Vespucci — Or che fan teco
L' armi, signor? — le adopra ed ei fian spersi —

Gualtiero - In dubbio rischio cautamente è d' uopo
Pertanto usarle: insidiator segreto
Celar ben puossi fra tue stesse genti,
E mal fide son l' armi, onde il nemico
Temi aver compro un brando — Io dunque stimo
Ben che da Poggio Imperial di fanti

Un poderoso stuol richiami, e parte
Ne metta a guardia de' più forti siti
Di Siena, e parte della tua persona —
Intanto i tuoi guerrier spedisca incontro
Alle Venete schiere onde qualcuno
Trovino inciampo, ove a nemici tuoi
Recar tentin soccorso, e si del paro,
Se alcun fra tuoi insidiator s' asconde,
Luogo alle insidie, indi lontan, non abbia

Petrucci - Ben dì, Gualtiero — Or tua, Vespucci, sia
Di richiamar le Fiorentine squadre.
Tosto la cura — A parlamento il popolo
Fra brev' ora s' aduna: in fra nostr' armi
Ed i suoi vili fautori dubbio
Esser non può suo voto —

Vespucci — Il voler tuo
Io già m' affretto ad eseguir —

Petrucci — Attendi
Ad afforzarti in sulle vie che a Siena
Ed al palaggio menano, e di strette
Armi a cerchiar la maggior piazza

Vespucci — Lascia
A me di ciò l' incarco — Al tuo non solo
M' ancor di Flora all' interesse io servo —

SCENA SESTA

Petrucci Gualtiero

Petrucci — Tu de' nemici sulle occulte fraudi
Veglia, Gualtiero, intanto; onde in mal punto
Non giungano a sturbarne — A lor congiunta
Stimo in tradirmi l'infame consorte
Lieto però ne sono: a nuovo regno
Base più certa de' congiunti è il sangue —

SCENA SETTIMA

Gualtiero

Oh come arride a me vendetta! Atroce
Sta sull'ale di morte — Il tuo dispreggio,
Gostanza or soffro volentieri — L'onta
Ti fia compagna nel morir, e insieme
Il vil Belanti — Oh gioja! in mio pensiero
Già nuotante nel tuo sangue ti scerno!

Fine dell' atto terzo

ATTO IV.

SCENA PRIMA

Borghesi, Alviano

Borghesi - Nulla a sperar più resta, Alviano, tranne
Il morir per la patria — Ella già serve
All' infame Petrucci — Il popol muto
Rende il terror dell' armi sue. Belanti
E pochi altri magnanimi la voce
Fra cotanta viltà s'attentan soli
Levar in parlamento, e del servaggio
L' onta tardar de la lor vita a rischio —
Invan! chè il fato de l' Itale genti
Già per Siena è maturo

Alviano — Inaspettato
Fu di tant' armi l' impeto, maggiore
Quindi il terror n' emerse — Or ne conviene
Tentar l' estreme prove. Io de' Sanesi
Non affatto dispero: in lor l' antico
Odio per Flora far sopir poù l' armi;
Ma spegnere non mai —

Borghesi — Il so: ma intanto
Petrucci regna; e 'l nostro sangue fia
Primo di regno cenno — Io volentieri
Il verserei, se dal mio sangue un qualche
Vendicator di questa patria oppressa

Sperar potessi — Oh vana speme! — Solo
Tal Belanti si fora; e lui primiero
Vorrà il tiranno spento — Eccolo — Ei viene
Tinto di rabbia disperata il volto —
Siena soggiacque —

SCENA SECONDA

Belanti e detti

Belanti — Consumato, Amici,
È il tradimento: già il tiranno regna —
Alviano — A Flora dunque il popol piega? —
Belanti — All'armi
Di Flora piega: oh rabbia!...
Borghesi — Il parlamento
È già disciolto?
Belanti — No: quivi Roberto
Per me lasciai a sostener di Siena
Pur alquanto la causa, onde veloce
A voi recar l'avviso della piena
Nostra ruina — Il tiranno n'è sopra;
Il tempo stringe; a disperati eventi
Disperati consigli. Or nell'ardire,
Nel ferro or sol scampo ne resta; il ferro
Vibrar n'è d'uopo, e tosto — I pochi fidi,
Cui terror non domò, son presti: al giorno
Breve ora avvanza, e ancor più breve a scelta —

Questa, che già s'abbuia, esser dee notte
A noi di vita, od al tiranno estrema —
Borg.- Vieni, o prode, al mio seno! - Oh, pur avesse
Pochi altrettali esta infelice terra! —.
Ma a pochi il Ciel di libertà largiva
Il non domito affetto; e a pochi il core
Di vendicarla — Or via: a noi non resta
Che l'opra estrema; e compiasi! —
Alviano — Indiviso
In me compagno avrete — Or tosto imporre
Dèssi all'oprar consiglio —
Belanti — Il non averne
In tanto rischio e'l primo — Alta omai scende
Dall'Appennin la notte (oh! a questa terra
Sorgesse eterna!) e apporterà di sangue
Grati sogni al tiranno — Io con Roberto
E pochi fidi, ove il giardin s'infosca
Di più spess'ombra a queste mura intorno,
Tacito asconderommi, appo l'uscita
Delle più interne stanze — Intanto, Alviano,
E tu, Borghesi, con più forte schiera
Sarete in armi; e allor che l'ora sesta
La grande squilla segnerà del tempio,
Da l'ingresso maggior sui vili sgherri
V'avventerete; e più che a vero assalto,
A divertirli da quel lato ond'io
M'adoprerò, le spade usate — In questa
Co'prodi miei quella segreta porta

Lieve spero atterrar, e nel suo nido
Colto il tiranno, de' vili suoi sgherri
Percuotere alle terga —

Borghesi — Ardua! ma pure
Non mutabile impresa! — A sì sant'opra
Fin non indegno il Ciel destini! —

Belanti — Quale
Che siasi il fin, chi a libertate intende
Glorioso ognor l'ottiene —

Borghesi — Andiamne torna
Qui fra poco il tiranno. A lui sospetto
Crescer non vuolsi — Queste infauste soglie
Liberi in breve ci accorranno, o spenti- (*partono*)

SCENA TERZA

Belanti

Oh qual nella suprema ora m'invade
Brivido il cor!..Che fia? — Non più — La patria
Un' ostia chiede; ed io mi sia pur quella! —
Oh chi vegg'io?... (*a Gostanza che entra*)

SCENA QUARTA

Gostanza e detto

Gostanza!.. a me ti guida
Pietoso un nume —

Gostanza — Giulio! oh Dio!..

Belanti — Partia
Forse per mai più rivederci — Oh gioja !
Pur ti rividi alfine!

Gostanza — Ahi lassa! fuggi;
Oh fuggi, o Giulio — Salvati — col padre
A me ti salva! — Di Petrucci pende
Sul vostro capo il ferro: il parlamento
È già disciolto — Io sì il conosco, ei vuole
Il vostro sangue il crudo! —

Belanti — Il suo daranne
Forse l'iniquo — Questi brevi istanti,
Che di vita ne lascia, alla vendetta
Sagri son già — Di te mi duol, di questo
Stato orribile tuo — Però fa core,
O sventurata! — io vivo ancora; un ferro
Ancora in man mi resta —

Gostanza — Oh sconsigliato,
Involati! del mio dolor pietade,
Crudel, ti vinca! — Alla dolente figlia
Deh! serba il vecchio genitor; te stesso
Alla memoria dell'amore antico!
Altra terra vi accolga — indi di vostra
Opra giovar Siena potrete; ed ivi
Verrà il sospir d'una dolente a farvi
Men grave il duolo dell'esiglio! —

Belanti — Ah! cessa
Di più straziarmi, o cara — Or di virtute
Ho più che mai mestieri — Uom senza patria

Non vive ad altro affetto — Ah mi perdona!
A questa sol tu sei seconda; e questa
D'aita or mi richiede — Or deh! t'accheta!
Sperar meglio ne lice — Il tuo cordoglio
Vie più d'ogni sventura altra mi dole —
Ma...alcun s'appressa - Uopo e partir-Gostanza,
Addio! — Una tua lagrima, s'io cado,
Serba pietosa alla mia tacit'urna — (1).

SCENA QUINTA

Gostanza Gualtiero (2)

Gost. — Misera! ei corre a morte certa! oh aita
Dar gli potessi! — Pur sì acerbo affanno
Forza è celar... altrove... (3)
Gualtiero — Or donde tanto
In te dolore, o Donna? — A rallegrarti
Vieni di Siena che è già tua — Felice
Ben dir mi posso io cui ventura scelse
Primo a dartene avviso! —
Gostanza — Intempestiva
È a me tal gioia (s' è pur gioia il farsi

---

(1) *Parte.*

(2) *Gualtiero entrando vede partire Belanti ed ascolta i detti di Gostanza.*

(3) *Volgendosi per partire s'avviene in Gualtiero.*

La patria serva) a me che deggio in breve
Pianger trafitto il genitor per mano
Del suo genero stesso, e de' migliori
Mirar lo scempio —

Gualtiero — E chi sì atroci voglie
Al tuo consorte appone? — a lui che dianzi
Il popol tutto dell' afflitta patria
Padre nomava? — Di sì infame intento
I suoi nemici l'accusaro, ond' egli
Svestito fosse del poter, che a Siena
Giova pur tanto — Or ti conforta e smetti
Mal concetto timor — Al padre tuo
E ad ogni buono, ch' attentar non osi.
Alla già ferma pace, ampia impromette
Securtade Petrucci —

Gostanza — Oh lo pur fosse
Come il tuo detto suona! Ahi! ma funesto
Un presentir m' agghiaccia — Assai d' offese
Cova fermento e di vendette; e troppo
Trascorso è già, perchè Petrucci voglia
Temperarsi dal sangue! —

Gualtiero — Oh quai ti finge
Vani timori il timor troppo tuo! —
Secura torna: di Petrucci io teco
Entro mallevador: benigna ei nutre
Ver suoi nemici mente, e dal pensiero
Di sangue abborre — Ma, se pur di tanto
Degno m' estimi, io te dell' opra mia

Giovar prometto all' uopo — Avverso, è vero,
M' ebbi 'l destin; pure del tuo bel core,
Tu 'l sai, fui preso, e sono —

Gostanza — Tempo è ben, parmi,
D' altro, Gualtiero — Di Borghesi vedi
In me la figlia, del signor tuo sposa —

Gualtiero — Il so — (Perfida donna, al laccio presa
Restar t'è forza!) — Sol che tu non sdegni
De' miei servigi la profferta, assai
Pago terrommi — Il tuo consorte a parte
D' ogni segreto suo me toglie, e d' ogni
Cura più grave — Io già tel dissi: affatto
Da duri sensi, e d' opre cupe abborre
Petrucci — pure, ove a cangiar sua mente
Cagion nuova lo spinga, onde ridondi
Danno o timor per chi t' è caro, io tosto
Dar ten prometto avviso —

Gostanza — Oh, s'è pur vero
Che di me prendi, come mostri, cura,
L' unico e 'l primo prego mio deh! vogli
Compir, Gualtiero! —

Gualtiero — Il tuo talento m'apri,
Donna, liberamente — A me fia legge
Cosa che grata esser ti possa —

Gostanza — Al padre
Per me vanne, Gualtiero: a lui riporta
Ciò che pur ora di Petrucci meco
Tu ricordavi: di sua figlia a lui

Narra l'affanno: dì, che cagion nuova
Di pianto non le sia; e che di Siena
Lasci al destin la cura: a dì men tristi
Si serbi; a me si serbi — Ah fugga!.. e seco . . .

Gualtiero — T'intendo: a me di lui salvar l'incarco
Lascia; pur che a fuggir l'austero veglio
Condur si voglia — A sì bell'opra inciampo
Nel suo gran core, e di Belanti io temo.
A prieghi miei piegar potessi ancora
Quel generoso, di miglior fortuna
Degno, ahi pur troppo! —

Gostanza — Il Ciel, che a' pii mercede
Serba, la renda a te, Gualtiero! — L'opra
Pietosa compi! — Di colei che altera
Provasti un giorno il prego or odi — oh vano
Non farlo tu! — Deh vanne! a loro tosto
Cerca uno scampo! — D'insueto ignoto
Timor io tremo — Ah salvali! — Petrucci
Ver noi s'avvanza... Sfuggasi — Sul volto
Tutto del cor mi leggeria l'affanno (1)

SCENA SESTA

Petrucci Gualtiero

Petrucci — Che fia, Gualtier? da te pur or l'iniqua
Donna partia: teco del suo Belanti
Si doleva ella forse? —

---

(1) *Parte* —

Gualtiero — A me di lui
E del suo vecchio genitor creduto
Ell' ha lo scampo —
Petrucci — A te?..
Gualtiero — Sì: meco or dianzi
Di ciò nel duolo favellava —
Petrucci — Oh rabbia!..
E tu?...
Gualtiero — Di tanto disconforto quasi
Pietà mi vinse — Deh perdona!..
Petrucci — Taci,
Se ancora vuoi che il mio furor rattenga —
Gualtiero — Nel pianto tutta si struggeva....
Petrucci — Il pianto
Pe' miei nemici!..ampia cagion di pianto
Io si le appresto —
Gualtiero — O sempre a' detti pronto,
Ma ognor più tardo all' opre! oh! chi sa quale
Destin tremendo per te si matura!
Già sul capo ti sta... forse.... — L' infame
De la tua donna seduttor per lei
Novello Egisto già divenne. In pianto
Ei la lasciava: io il vidi a queste soglie
Volger le terga minaccioso; e lei
Che a certa morte egli corresse io stesso
Lamentosa ascoltai —
Petrucci — E a morte corra,
Chè gli è già sopra — Io si dargliela quale

Ben ei si merta vò —

Gualtiero — Pronta la dei,
Se darla vuoi — Certo oziosi i tuoi
Nemici non istanno — Ognora segno
Del loro ferro tu, rattener pensi
Puranco il ferro? —

Petrucci — Io? — Rattener lo volli,
Perchè securo omai scendesse — Vieni —
Vedrai se falla in odiar Petrucci —

Fine dell' atto quarto

ATTO V.

SCENA PRIMA

Gostanza

Notte è già somma — Quì del padre il cenno
Vuol che l'attenda — Oh Ciel! che fia? Consiglio
Forse prendea di lasciar Siena — Ahi lassa!
Ma di sventure il cor mi parla — Oh Giulio!..
Oh padre mio!...

SCENA SECONDA

Borghesi e detta

Borghesi — Figlia!...
Gostanza — Qual vista!.. in armi
Padre tu chiuso?.. a cotal ora?...in queste
Sospettose pareti?.. Ah padre!...
Borghesi — Vieni:
Meco in salvo ti reca — Disperata
Ultima prova compier dêssi — Sangue
Si verserà; non lunge è l'ora... poco
Ne cal qual sia — Miglior principio o fine
Libertà mai non ebbe —
Gostanza — Ahime! che ascolto?
Deh! padre mio! oh quale v'urge infausto

Genio di morte! —

Borghesi — Seguimi — All' impresa
Breve tempo n'avvanza, ed in querele
Già troppo ne perdemmo — In mezzo all' ire
Di patria inulta il tuo periglio, o cara
D'alto sgomento mi sarebbe — Ah! il primo
Vincol, ch'un uom stringe a una terra, i figli
I figli sono! —

Gostanza — Ahi padre! — Adunque indarno
Per me Gualtiero ti pregò?...

Borghesi — Gualtiero?...

Gostanza — Si: per suo mezzo ad esular da Siena
Ti confortava — Ei pe' tuoi giorni, e quelli
De l'infelice Arrigo a me si fea
Mallevador — Ciò non ti disse? —

Borghesi — Oh figlia!
Incauta figlia! Or più che mai mestieri
T'è di seguirmi — Ah! che di tutto appieno
Or istrutto è Petrucci — Ad un Gualtiero
Creder tua fede!.. Ahi sciagurata!.. A lui
Che dicestù?

Gostanza — Di te parlai, d'Arrigo,
De' miei timori per entrambi...

Borghesi — Ah! tosto
Meco t'invola! — A me Gualtier non venne —
Onde gli aprissi l'imo cor l'infame
Teco a pietà s'infinse — Or si davvero
Per te trem' io —

Gostanza — Oh no! pietà mentita
Non fu la sua —
Borghesi — Oh infortunata! ignori
Quante abbia facce il tradimento — Pia
Tu, non potevi intraveder le cupe
Arti de' vili — Oh! allor che son pietosi,
Meditan sangue — Ahi! del tuo stesso or forse
Il rio Petrucci ha sete —
Gostanza — Ohimè! d'orrore,
Padre, mi colmi! — E di qual fallo puote
Petrucci improverarmi? —
Borghesi — E lieve fallo
Stimi nascer mia figlia; a me pietosa;
Pietosa a Giulio; a suoi nemici? — Oh questi
Son cotai falli cui perdono mai
Di tiranno non rise —
Gostanza — Adunque io deggio?...
Petrucci - Seguirmi — L'ora dell' assalto incombe-
Belanti e i suoi sono in sull'armi: ai loro
Sol questo brando manca —
Gostanza — E speri quinci
Securo uscir?...Oh! a qual per me venivi
Terribil prova! — Queste mura intorno
D'armi tutte si cingono —
Borghesi — Roberto
Del passo n'assecura — Ad un suo fido
Debbo il poter quinci ritôrti — Andiamne! —
Maggior indugio è morte —

Gostanza — Il tuo destino,
Qual ch'egli sia, teco divido — (1)

SCENA TERZA

Petrucci Gualtiero — (2)

Petrucci — Su Siena
Ancor non regno io dunque?- Oh rabbia!- Narra -
Che fu de'vili traditori? —
Gualtiero — Invano
In lor magione li cercai —
Petrucci — Lo scampo
Posero dunque nella fuga?
Gualtiero — No: certo
Di Siena non uscir — Da nostre genti
Tiensi ogni passo —
Petrucci — Or ben: in forza mia
Tosto io li voglio — Udisti? —
Gualtiero — Ogni tuo cenno
Per me, Signore, è legge — (3)

---

(1) *Partono.*

(2) *Entrano dallo stesso lato della scena, ma non dalla parte, onde sono usciti Borghesi e Gostanza.*

(3) *Parte.*

SCENA QUARTA

Petrucci

Infin che in vita
Restin tai due tremar m'è forza — Indarno
Con me stesso m'infingo — E che? — Petrucci,
Vuoi regno, e tremi?- Ora... ferisci — Il vulgo
Plaude a delitti fortunati, e serve —

SCENA QUINTA

Gualtiero e detto

Gualtiero — Signor!.... (1)
Petrucci — Che fù? così tu riedi?
Gualtiero — Ah corri! —
Nemiche armi l'insidiano — In agguato
Son già al segreto di tue stanze ingresso,
Onde l'uscir mi fu precluso — Qualche
Strana impresa si tenta —
Petrucci — Empì felloni!
Petrucci vi dispreggia — Olà (2) — Mi seguì
Con lor, Gualtiero — Or nulla è a me sì grato
Ch'oprar sui vili il brando — (3)

---

(1) *Agitato.*
(2) *Escono varie genti d'arme.*
(3) *Suonano le ore sei della notte.*

Voci di lontano — All'arme! — all'arme! —
Muoja il tiranno! —
Gualtiero — Ascolti?...
Petrucci — Ei vive — ancora
Per darvi morte vive — (1)

SCENA SESTA

Vespucci e detti

Vespucci — Affretta!... in arme
Tutto è il palaggio — Indi Borghesi trarre
Tentò la figlia — Disperatamente
Fra cento spade la sua spada ruota;
E que'ch'il passo gli dinega, cade
Sotto i colpi del veglio — Alviano intanto
Sorprende i nostri, e d'improvviso assalto
La maggior soglia investe — Odi feroce
Tumulto! — Quivi sanguinosa, orrenda
Mischia si pugna —
Petrucci — Bene sta: di molto
Sangue ho mestieri — Quel che al brando avvanza
Verseranno le scuri —
Voci dalla parte dell' ingresso — Viva Siena! —

---

(1) *Snudando la spada, ed avviandosi co' suoi verso là onde sorgono le voci — Uscendo si avviene in Vespucci.*

Il popol viva ! —
Voci dalla parte opposta } Il rio tiranno mora! —
Gualtiero — Odi qual sorge dall'opposta parte
Nuovo clamor?....
Petrucci — Io?.... No: nol temo — Movi
Vêr là, Gualtier, con questi prodi: sperdi
I traditori — Un sol.... se in lui t'avvenga,
A questo brando il serba — Intendi?
Gualtiero — Intendo —
Partiam — (1)
Petrucci — Tu meco ove più fervon l'armi
Vieni, Vespucci — (2)

SCENA SETTIMA

Belanti pugnando con Gualtiero

Belanti — Ah traditor! (3) Sei morto —
Ma il tuo vil sangue a me non basta —

---

(1) *Alle genti d'arme colle quali parte verso l'interno del palaggio —*

(2) *partono — S'ode intanto un interrotto tramestio d'armi per qualche tempo: indi dalla parte opposta a quella, onde è uscito Petrucci, Belanti pugnando con Gualtiero —*

(3) *Attraversando la scena. Indi giunto in fondo.*

SCENA OTTAVA

Borghesi gravemente ferito, Gostanza, e detto (1)

Gostanza — Oh mio
Padre! diletto padre! (2)
Borghesi — Ah! figlia! — appena . . .
Mi reggo — (3)
Belanti — Oh ciel!,. Borghesi?.. (4)
Gostanza — Oh Giulio!...
Belanti — Ahi vista!..
Qual sangue!....
Borghesi — Oh vieni! — libero ancor scorre....
Vedi: di vero cittadino è sangue —
Belanti — Oh rio dolor!. — E'l vil tiranno?...
Gostanza — Ah! fuggi
Tu almeno, o Giulio!...
Belanti — Io? — Un ferro ancor mi resta —
Io stesso entro al vil petto.... (5)

---

(1) *Pronunziando Belanti l'ultime parole entra Borghesi ferito a morte appoggiato alla figlia.*
(2) *Senza vedere Belanti; cosicchè i detti di lei sono profferiti quasi nel medesimo tempo che gli ultimi di Belanti.*
(3) *S'adaggia.*
(4) *Avvanzandosi in mezzo alla scena.*
(5) *In atto di partire.*

Borghesi — Arresta, o prode prode!
Inutil fora tua virtude, come
Impossibil la fuga — Ei regna — I nostri
Cadder...pugnando-Oh-avventurosi!..in volto
Non vedrete il tiranno...-Oh duolo!..-io spero,
No nol vedrò....-Gostanza!.. Arrigo!...io sento
L'ora estrema...appressarsi — A voi di libera
Morte....se fato miglior non arride....
L'esemplo...lascio — (1)
Gostanza — Oh ciel!.. Padre!..(2)
Belanti — Borghesi!..
Ei muore!.-e l'empio vive ancora?.Oh rabbia!..-
Gostanza!.. — Ah dall'affanno all'infelice
Il senso manca! — Oh fato! a ciò serbavi
Virtù cotanta?..ahi duol!...-Ma qual s'appressa
D'armi rumor?..-Desso!.-(3) Fra cento spade
Ti troverò —

SCENA NONA

Petrucci, Vespucci, Gente d'arme, e detti

Belanti — Empio tiranno!...(4)
Petrucci — Il passo

---

(1) *Muore.*
(2) *Si getta sul cadavere paterno.*
(3) *Veggendo venir Petrucci.*
(4) *In atto di avventarglisi colla spada nuda.*

Tutto intorno si serri — A me quel brando
Fellon!..

Belanti — Lo prendi — a te lo serbo (1)

Petrucci — Oh rabbia!..
Osar tu tanto?..

Gostanza — Ahimè!.. (2) Che veggio!...

Petrucci — Io stesso..(3)
Ma no... — Il mio brando ai traditor tuoi pari,
Troppo è onorato ferro — Olà! — costui
Di vostre armi si cinga — (4).

Belanti — Ah vil!... — Codardi! (5)
Nessun s'avvanzi!.. - In me nulla hai tu possa (6)
Morto m'avrai — (7)

Gostanza — Oh dio! che festi?...

Belanti — Io moro....
Gostanza... addio!.. per sempre... addio!

Gostanza — Oh Giulio!
Diletto Giulio,...! ah! morrò teco! Il ferro...
A me quel ferro — (8)

---

(1) *Impugnando la spada verso Petrucci.*

(2) *Riavendosi.*

(3) *In atto di assalire.*

(4) *Alle guardie.*

(5) *Alle stesse che si avvanzano.*

(6) *A Petrucci.*

(7) *Ritorce la spada in se stesso e sen trafigge.*

(8) *Avventandosi alla spada onde si è morto Belanti, per uccidersi.*

Vespucci — Arresta! — (1)
Gostanza — Ei muore!... ed io?...
Petrucci - Morte vuoi tu?-Fia pago il voto-Io morte
Darti, qual merti, giuro - A infame scure....
Gostanza — Empio!.. O mio Giulio!... (2)
Petrucci — Al guardo mio si tolga
L'indegna donna (3) — Il suo morir non fora
Per me vendetta piena — Eterna io bramo
Nel duol suo lungo, e nel pianto goderla —

SCENA ULTIMA (4)

Vespucci Petrucci

Vespucci — Vieni — Già fuma di cognato sangue
La nuova regia tua! — Orrida scena
Il nuovo sole irradierà! — Di noi
Che mai dirassi in Siena? —
Petrucci — In Siena io regno —

F I N E

---

(1) *Trattenendola.*

(2) *Mettendo un grido disperato, sviene.*

(3) *Le guardie trasportano Gostanza svenuta entro la scena.*

(4) *Sgombra già tutta la scena.*

CORREZIONI

Pag. 9 verso 4.° — Il — correggi — In
— 12 v. 24 *Borgh.* — *Borgh.* un verso sopra
— 13 v. ultimo — Viti — Vili
— 16 v. 2.° — tuo — tua
— 17 v. ultimo — incontra — incontro
— 23 v. 3.° — tempi — tempi all'
— Id. v. 11 — Ancor — Amor
— Id. v. 19 — Padre — Padri
— 24 v. 2.° — gioco — giogo
— 26 v. 22 — ch' — che d'
— 31 v. 10 — l' — s'
— 35 v. 3.° — Amor — Ancor
— 43 v. 6.° — lui — lei
— 48 v. 20 — Teco — Gual: Teco
— 66 v. 14 — Arrigo — Giulio
— 69 v. 13 — l'insidiano — t'insidiano
— 73 v. 1.° — o prode prode — o prode